

## Il passato nel presente, in forma di futuro

C'è qualcosa di estremamente doloroso nel portare il passato verso il futuro, attraverso il presente. Una fatica enorme, difficile e a volte incomprensibile. Si tratta di riuscire a costruire una nuova identità decidendo, di volta in volta, cosa portarsi dietro in un viaggio in salita, in cui ogni fardello sembra pesare così tanto da essere intrasportabile.

Il Congo ribolle, come ha sempre fatto. Il Congo è una culla, e ha visto nascere l'umanità intera. Il Congo però sceglie quotidianamente di non invecchiare e di non assumere saggezza, lottando di ora in ora per sopravvivere e per passare attraverso la notte. Il Congo, la sua contraddittoria capitale, è il teatro della vicenda di Shako e Lukaya, aggrappati con le unghie a una cieca volontà di sopravvivenza che ha più dell'animale che dell'uomo, in una giungla urbana che non ha leggi né valori. Non si scelgono, Shako e Lukaya; semplicemente si ritrovano insieme nello stesso tratto di strada, e devono fare i conti coi predatori che per lasciarli vivere devono solo pensare che non possano nuocerli. Una vita nella rincorsa dell'invisibilità, nel tunnel di un perenne terrore. Ma Shako e Lukaya trovano sulla propria strada un sapere nuovo e antichissimo, quello di Aristotele, a metà tra l'arte e la stregoneria, tra un passato che affonda le radici in credenze che non si rassegnano a scomparire e un presente fatto di ricchi bianchi inconsapevoli che cercano il brivido di una coscienza *naïf* che non conoscono e che nemmeno vogliono conoscere.

La storia che state per leggere è fatta di emozioni, e per questo non è giusto né opportuno sintetizzarne il corso; i colori che vedrete prendere forma hanno il sapore della terra, alla

cui difficile maternità sono legati, e le forme sinuose e rigide che distinguerete con difficoltà sono quelle di un sogno aspro. Il messaggio che ne emerge, tuttavia, è uno scossone alle nostre intorpidite e flaccide identità occidentali.

Il passato, dice questa storia, non muore. Anche se decidiamo di farne a meno, anche se lo riteniamo un inutile e anche dannoso limite all'adattamento necessario a sopravvivere in un difficile presente, non muore. Anche se guardandoci attorno ci convinciamo che ci tirerà a fondo, che ci impedirà di spiccare il volo, che è un muro di dolore che non ci aiuta, non muore.

Il passato è la costruzione di noi stessi, attraverso il cammino fatto dai nostri padri. Il passato è la somma di assurde credenze che però hanno nella propria radice l'essenza della comprensione di quello che ci circonda. È la consapevolezza del passato a insegnarci quanto siamo diversi l'uno dall'altro, quanto nessuno potrà ridurci a semplici prede di più feroci animali nel luogo più solitario e desertico che mai sia esistito: le metropoli contemporanee.

E così, attraverso una barriera di crudeltà e di paura, tenendosi per mano e ritrovando l'identità perduta, Shako e Lukaya capiranno che l'amore diventa forza solo se si ha il coraggio di guardare indietro, con la stessa dolce apertura che si deve avere per il futuro.

E capiranno che, in fondo, il destino dello straziato paese che popolano non è altro che il racconto che si snoda tortuoso ma costante da un Aristotele all'altro.

Maurizio de Giovanni